

**CRITICAMENTE**

di **Salvatore Carrubba**

# Quando l'economia si mette in scena

L'intelligente spettacolo di Ruffolo-Ronconi ripropone il dibattito sul mercato



Una scena de «Lo specchio del diavolo»

Qualche anno fa, l'Institute of Economic Affairs, l'autorevole think-tank liberale di Londra, pubblicò un divertente volume sul modo in cui l'economia è stata trattata nella letteratura inglese (*The Representation of Business in English Literature*, a cura di Arthur Pollard). Il libro, ricco di citazioni tratte da testi letterari dal Settecento a oggi, non offre un quadro edificante dell'immagine che i letterati hanno avuto e continuano ad avere dell'economia e, in particolare, dell'economia di mercato.

Nel paragrafo dedicato ai giorni nostri (che si apre con una citazione dei Pink Floyd: «Money it's a crime./Share it fairly, but don't take a slice of my pie»), i soldi sono un crimine/dividili equamente, ma senza tagliare una fetta dalla mia torta) emerge per esempio un'immagine dell'economia moderna che così John Morris, l'autore del saggio, riassume: «Il denaro, col suo collegamento alla droga, al fast-food, al sesso, all'accesso facile al credito, ai computer, ai fax, alle slot-machine e così via, è visto come lo strumento che scatena una forma inarrestabile di dipendenza che asservisce e degrada il mondo».

Il volume dei liberisti inglesi mi è tornato in mente assistendo allo spettacolo in scena al Piccolo Teatro di Milano fino al 19 maggio, intitolato «Lo specchio del diavolo», su testo di Giorgio Ruffolo e con la regia di Luca Ronconi. Il lavoro, reduce dalle Olimpiadi della Cultura svoltesi a febbraio a Torino, è imponente e intelligente: sicuramente coraggioso, nel tentativo di drammatizzare e rendere emozionanti una disciplina e dei concetti di cui, certamente, gran parte degli spettatori coglie l'importanza irrinunciabile ma che essa associa a una dimensione specialistica quando non decisamente

esoterica. Che sia anche efficace, lo dirà il pubblico.

Qui mi preme sottolineare come i suoi contenuti non si discostino molto dai sentimenti che trapelano dall'esame della letteratura inglese: nello spettacolo di Ruffolo-Ronconi, infatti, soprattutto nel secondo quadro, emerge una visione del mercato che a tratti pare decisamente caricaturale, volta soprattutto a sottolineare tutte le distorsioni provocate dall'asfissiante finanziarizzazione dell'economia.

Nella realtà, le distorsioni non sono certo mancate, e neanche le crisi: ma, molto spesso, queste sono state superate brillantemente; ed eventi a prima vista devastanti sono risultati tutt'altro che irreparabili. Così, solo poche settimane fa, è stato il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, a parlare di «condizioni finanziarie stabili ed eccezionalmente favorevoli all'investimento», aggiungendo: «Oltre all'impulso espansivo delle politiche monetarie e di bilancio, hanno contribuito l'integrazione dei mercati finanziari, il loro progresso nelle aree emergenti, la diffusione di strumenti più efficienti nella gestione del rischio, l'azione di prevenzione delle crisi e di supervisione finanziaria». Come dire che quelli finanziari, per quanto rimangono dei mercati, come tali sottoposti a rischi e oscillazioni, sono tutt'altro che una roulette tritrapoveri.

Alla fine del secondo quadro dello spettacolo, sembra fatta apposta per strappare l'applauso l'allegra apparizione di una bimbetta che interpreta l'euro, presentato come alternativa gioiosa allo strapotere destabilizzante del dollaro. Non vorrei che l'immagine edificante trasmettesse al pubblico (o consolidasse) la convinzione di un'Europa alternativa nel proprio modello economico e

nel proprio stile di vita alla durezza americana. Una visione ambigua, pericolosa, disancorata dalla realtà che vede economicamente in affanno l'Europa, non gli Usa. Questa realtà, a sua volta, non pretende un'omologazione drastica, ma richiede una considerazione nei confronti dell'economia di mercato sempre critica ma mai prevenuta. Anche sulle tavole di un palcoscenico.

